

www.superando.it

L'alternanza scuola-lavoro

di **Luciano Paschetta**, Referente nazionale per l'Istruzione della FAND (Federazione tra le Associazioni Nazionali di Persone con Disabilità).

«L'alternanza scuola-lavoro – scrive Luciano Paschetta – fissata da una norma di dieci anni fa e già presente in via sperimentale in diverse realtà scolastiche, rappresenterebbe un'ottima opportunità di inclusione per i ragazzi con disabilità, ciechi, ipovedenti o con disabilità aggiuntive, per sperimentare il "mondo dell'impresa" e verificarsi "capaci", oltretutto per scoprire nuove e gratificanti possibilità per un loro futuro occupazionale»

Il lavoro fa per me!: questo il titolo scelto dall'**UICI** (Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti), per una "due giorni" sul lavoro organizzata recentemente a **Napoli** e cui hanno partecipato, tra gli altri, **Franco Bettoni**, presidente della FAND (Federazione tra le Associazioni Nazionali di Persone con Disabilità), e **Vincenzo Falabella**, presidente della FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) [*se ne legga ampiamente anche [nel nostro giornale](#), N.d.R.*]. Vorrei qui proporre una riflessione nata proprio da quanto discusso a Napoli.

Le **profonde trasformazioni** dei processi lavorativi derivanti dall'applicazione delle nuove tecnologie, se è vero che hanno reso obsolete professioni che in passato avevano garantito la piena occupazione delle persone con disabilità visiva – quale quella del centralinista – è altrettanto vero che hanno creato **nuove e diverse "situazioni di lavoro"**, idonee all'inserimento lavorativo dei disabili in generale, e di quelli visivi in particolare, che vanno al di là delle professioni "tipiche" del passato.

Preferisco parlare di **"inserimento in situazioni di lavoro"** e non di nuove professioni, perché è proprio qui che sta la profonda differenza nell'approccio tra il nuovo e il vecchio "mercato del lavoro": tranne rarissime eccezioni, infatti, non si tratta più di individuare nuovi profili professionali verso i quali avviare numerosi disabili e di organizzarne gli specifici corsi di formazione, ma piuttosto della ricerca – da realizzarsi in collaborazione con le organizzazioni dei datori di lavoro e i sindacati – di quelle "situazioni" nelle quali il **disabile visivo, motorio o con lieve ritardo**, cui siano state fornite le dovute competenze e la formazione di base, e resa accessibile la postazione di lavoro, potrà esprimere al meglio le proprie capacità.

Va ricordato a tal proposito che le **ICT** [*tecnologie dell'informazione e della comunicazione*, N.d.R.], sempre più presenti nella gestione dei processi lavorativi, hanno modificato profondamente alcune professioni (si pensi ad esempio alla logistica e alla gestione dei magazzini in genere, rese possibili ad alcune tipologie di persone con disabilità), ampliando a dismisura la possibilità di "accesso" ai documenti ai disabili visivi (e non solo), e consentendo loro un'**operatività "alla pari"**, in diverse situazioni di lavoro. Queste potrebbero diventare altrettante nuove opportunità di impiego – in particolare per gli ipovedenti e per i disabili visivi con disabilità aggiuntive, per i quali oggi non abbiamo proposte concrete da fare, in materia di occupazione – al di là delle professioni "tipiche" dei ciechi.

È questa la nuova prospettiva dalla quale affrontare le difficoltà occupazionali dei giovani con disabilità: cercare cioè il **"posto giusto" per "la persona giusta"**, modalità questa che, se pur prevista dalla Legge [68/99](#), è stata, in questi anni, **sottovalutata dai ciechi italiani** e comunque non sempre presa a modello per l'inclusione di persone con disabilità nel mondo del lavoro che, ancora troppo spesso, interpreta l'assunzione di un disabile **in termini assistenziali** e non, come dovrebbe essere, secondo parametri di inclusione sociale.

Dietro le odierne difficoltà per l'occupazione dei giovani con disabilità vi è tuttavia anche l'**inadeguatezza della scuola secondaria di secondo grado**.

L'inclusione scolastica che, come noto, dopo la Sentenza della Corte Costituzionale [215/87](#), ha accolto tutte le persone con disabilità, non ha però mai elaborato un modello inclusivo idoneo a

favorirne l'inserimento sociolavorativo. E questo nonostante l'articolo 8 della Legge [104/92](#) – che individua gli interventi necessari a realizzare l'inserimento e l'integrazione sociale delle persone con disabilità – preveda l'attuazione di «misure idonee a favorire la piena integrazione nel mondo del lavoro».

L'articolo 14 della stessa Legge individua poi modalità di integrazione come le attività di orientamento – con inizio almeno dalla prima classe delle medie inferiori e la flessibilità dell'organizzazione didattica – quali momenti particolarmente qualificanti per il processo di inclusione.

E ancora, all'articolo 17 sempre della Legge 104, relativo alla formazione professionale, si ribadisce il diritto delle persone con disabilità di avvalersi dei metodi e delle strutture di apprendimento ordinari.

Va qui ricordato che la formazione superiore delle persone con disabilità visiva **negli anni precedenti la citata Sentenza 215/87** della Corte Costituzionale, si era concretizzata o con il loro inserimento in classi comuni senza particolare progettazione inclusiva (né con docenti di sostegno), o negli specifici corsi professionali per operatori telefonici e per massoterapisti. Per le persone con grave ritardo di apprendimento, invece, in corsi cosiddetti "pre-lavorativi".

Nonostante l'autonomia didattica gliene abbia fornito i supporti normativi, la **scuola secondaria superiore** – che ha tra l'altro, fra i propri obiettivi primari, la formazione verso l'inclusione sociale dei giovani – **non ha saputo dunque sviluppare una progettazione didattica** riferita a una propria "cultura dell'inclusione" delle persone con disabilità, capace di guardare al di là degli angusti confini dell'aula, ma si è limitata ad assimilare modalità, atteggiamenti e comportamenti educativi "caratteristici", per così dire, della scuola dell'obbligo. In altre parole, quasi mai si è cercato di organizzare il lavoro didattico in modo da creare un **legame coerente e strutturato** tra il curriculum del corso di studi cui l'alunno con disabilità era iscritto e le ipotesi formative individualizzate che erano state previste per lui. Soprattutto, gli obiettivi individuali, troppo spesso, **non fanno riferimento a un concreto "progetto di vita"** che ponga la finalità dell'intervento educativo oltre i confini angusti della frequenza scolastica. Il percorso formativo si svolge nell'*hortus conclusus* della scuola frequentata, al di fuori di legami con il territorio, le risorse culturali e il sistema socio economico e produttivo di esso.

Questo **"aureo isolamento"** del sistema scolastico limita pertanto le necessarie esperienze che un alunno – disabile o no – dovrebbe fare, per orientarsi nella scelta professionale e per prepararsi al suo futuro inserimento sociale e lavorativo. E si tratta di una carenza particolarmente sentita dagli **istituti tecnici e professionali** che alcuni progetti di riforma, viceversa, avevano voluto "liceizzare".

A questo limite pone rimedio **l'alternanza scuola-lavoro**, consistente nella realizzazione di percorsi progettati, attuati, verificati e valutati, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di apposite convenzioni con le imprese, o con le rispettive associazioni di rappresentanza, o ancora con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con gli enti pubblici e privati, ivi inclusi quelli del Terzo Settore, disponibili ad accogliere gli studenti per **periodi di apprendimento in situazione lavorativa**, che non costituiscano rapporto individuale di lavoro (articolo 4 del Decreto Legislativo [77/05](#)).

Si tratta quindi di un percorso formativo che rientra **a pieno titolo nell'attività didattica** di un corso di studi, progettato dalla scuola con il partner (museo, biblioteca, redazione giornalistica, azienda commerciale, agenzia turistica ecc.), che accoglierà l'alunno in stage. Per tutti gli studenti, l'alternanza scuola-lavoro contribuisce a qualificare l'offerta formativa, definendone meglio gli obiettivi, esaltando la flessibilità del curriculum e rispondendo ai bisogni diversi degli alunni; essa ha inoltre una forte valenza orientativa e rimotivante e, come tale, agisce anche come mezzo di contrasto alla dispersione scolastica.

Per i **ragazzi con disabilità**, in particolare, tale sistema sarebbe molto importante per l'acquisizione di una **migliore autonomia di movimento e personale**, arricchirebbe il loro bagaglio di esperienze, permettendo loro di "mettersi in gioco" in un ambiente diverso e meno protetto della scuola, di assimilare le competenze relative al ruolo del lavoratore e di **"verificarsi e scoprirsi capaci"** di svolgere – se messi in condizione di operare in pari opportunità – le mansioni dei colleghi. Inoltre, questo inserimento in situazione di lavoro contribuirebbe a sviluppare la **cultura dell'accessibilità** degli ambienti e di quella digitale e a

incrementare la conoscenza e la fiducia del mondo produttivo sulle potenzialità operative delle persone con disabilità.

Forse qualcuno ha sentito parlare per la prima volta di alternanza scuola-lavoro come una delle innovazioni contenute nel recente Disegno di Legge governativo sulla [Buona Scuola](#), attualmente in discussione in Parlamento. Essa, invece, era già stata normata dieci anni fa dal citato **Decreto Legislativo n. 77 del 2005** ed è già presente – in via sperimentale – in **diverse realtà scolastiche**: dal 2014, e fino al 2016, è attivo ad esempio un programma sperimentale per lo svolgimento di periodi di formazione in azienda per gli studenti degli ultimi due anni delle scuole secondarie di secondo grado e sarebbe a questo punto interessante sapere **se e quanti siano gli studenti con disabilità** presenti in questi percorsi formativi sperimentali, rivolgendosi alla Direzione Generale per l'Istruzione e la Formazione Tecnica Superiore e per i Rapporti con i Sistemi Formativi delle Regioni, presso il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

Da parte nostra, riteniamo che l'alternanza scuola-lavoro rappresenti un'**ottima opportunità di inclusione** per i ragazzi con disabilità, ciechi, ipovedenti o con disabilità aggiuntive, per sperimentare il "mondo dell'impresa" e misurarsi con le situazioni di lavoro possibili, verificandosi "capaci", oltretutto per scoprire nuove e gratificanti possibilità per un loro futuro occupazionale. Essa potrebbe inoltre far ridurre quel gap emergente dai dati del 2013, tra i 40.000 posti di lavoro disponibili e i 18.000 collocamenti di persone con disabilità avvenuti nello stesso anno, con la speranza che ciascuno di loro un giorno possa dire: «Ho trovato il lavoro che fa per me!».

17 giugno 2015